Note

1) Cit. in R. MICHELS. *La sociologia del partito politico*, Il Mulino, Bologna 1966, p. 58.

2) J. C. SCHMITT, *Il gesto nel Medioevo*, Laterza, Roma Bari 1990, Introduzione.

3) E. FROMM, *Essere o avere?*, Milano 1979, p. 51 e segg.

4) La «traditio chartae» è stata ampiamente studiata dal punto di vista giuridico ma con scarsa attenzione agli aspetti culturali e sociali della formula; si veda al proposito G. COSTAMAGNA, *Il notariato nel Regnum Italiae* in M. AMELOTTI÷G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1975, p. 273 e segg. e la bibliografia ivi citata.

5) E. FROMM, op. cit., p. 65 e segg.

6) Si veda, ad esempio, il documento in data 1006 marzo, in Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti A.S.G.), Archivio Segreto, Monastero di S. Stefano, mazzo I.

7) Si veda il documento in A.S.G., Archivio Segreto, Monastero di S. Stefano mazzo I. in data 1109 settembre 30.

8) Crf. G. COSTAMAGNA, Op cit., pag. 230 e segg.

9) G. GUSDORF, *Les origines des sciences humaines*, Paris 1967 pg. 172 e la bibliografia ivi citata.

10) A.S.G., Archivio Segreto, Monastero di S. Stefano, mazzo I documento in data 999 settembre 3.

11) Ivi documento in data 1033 gennaio.

12) ROLANDINUS, *Summa totius artis notariae*, Venetiis MDXLVI, ora anche in edizione fotostatica a cura del Consiglio Nazionale del Notariato. Roma 1977, t.l, c.407z.

DAVID ABULAFIA

GENOVA ANGIOINA, 1318-35: GLI INIZI DELLA SIGNORIA DI ROBERTO RE DI NAPOLI

I

La storia di Genova è stata scritta, giustamente, come storia di una Repubblica potente, libera, importantissima nella politica e nel commercio del Mediterraneo medievale. Qui propongo di esaminare un'altra Genova: la città che si rende soggetta a signori stranieri, che perde, abbastanza volontariamente, il suo status di territorio indipendente per associarsi ai regni più potenti della regione. Pensiamo alla dedizione volontaria ad Enrico VII Imperatore di Germania nel 1311; alla signoria di Roberto d'Angiò, re di Napoli e conte di Provenza, dal 1318; alla sottomissione a Carlo VI re di Francia alla fine del secolo (già oggetto di uno studio francese vecchio ma approfondito); e, naturalmente, ai vari episodi quando i Visconti di Milano signoreggiavano sopra Genova, al punto di sfruttare i vantaggi conseguiti dai Genovesi con la vittoria sopra Alfonso d'Aragona a Ponza nel 1435. La sottomissione di Genova è, infatti, un fenomeno ripetuto e importante della storia della città; un giorno, varrebbe la pena di fare uno studio comparato.

Posso aggiungere che il fenomeno non è ristretto a Genova; concorrenti come Firenze trovarono una forma di pace sotto Carlo di Calabria e il Duca d'Atene; di prima rilevanza è la ben documentata decisione del governo di Pisa di sottomettere la città a Giacomo II d'Aragona dopo la morte di Enrico VII, decisione che avrebbe, se realizzata, portato la città e le sue dipendenze sarde sotto la Corona d'Aragona. Non sorprende che la concorrenza aragonese-angioina sia marcata anche da tentativi angioini di allargare l'influenza napoletana nelle città marittime alla stessa epoca, tanto più perché gli Angioini presero il ruolo di capitani della Lega Guelfa in collaborazione con i loro alleati papali e fiorentini.

Comunque, esistevano altri motivi per lo sviluppo di una politica di intervento negli affari specificatamente di Genova. La vicinanza di Genova alla Provenza, e soprattutto a Nizza, Monaco e Ventimiglia, coinvolgeva i Genovesi, Guelfi e Ghibellini, nella politica

della costa angioina. Già nell'epoca di Carlo I d'Angiò la politica genovese verso gli Angioini fu controllata non solo da fattori internazionali come il loro sostegno per il rinnovato greco, ma anche (come si vede chiaramente nell'opera classica di Georg Caro) dal comune interesse di Genova e del conte di Provenza nel controllo di Ventimiglia e dei suoi dintorni. Importantissimo, e molto studiato, è il legame fra i Grimaldi, signori guelfi di Monaco dopo il 1297, e la casa angioina: un rapporto che porterebbe al sostegno angioino alle attività piratesche dei Monegaschi contro le flotte non solo dei Ghibellini di Genova, ma contro le grosse galere veneziane.

Il confronto fra la situazione nel 1311, quando i Genovesi accettarono Enrico di Lussemburgo, e 1318, quando accettarono Roberto d'Angiò, rimane, pure, netto; nel 1311 *Januenses enim acceptaverunt in Dominum usque ad annos XX* l'imperatore, e *tanto minus, quanto prius decederet*: testimonianza degli acerbi contrasti fra gli *inanes malignas partes Gibellinorum et Geulforum*. Le parole sono quelle di Giorgio Stella, e la sua cronaca, nell'eccellente edizione di Petti Balbi, rimane la fonte più dettagliata sugli eventi della signoria angioina, scritta da un punto di vista abbastanza imparziale.

Per Stella, le discordie fra i Grimaldi, i Fieschi ed i Doria da una parte, e gli Spinola dall'altra, furono all'origine dell'intervento angioino. Vediamo in Stella un'enfasi non sul vantaggio di una signoria straniera, ma sulle *maligna et dura discordia inter Gibellinos et Guelfos Janue*, stimolate da interessi fuori della città. L'aiuto di *aliosque de Italia ipsarum partium coadjutores*, e in primo luogo dei Visconti di Milano, risultò nel prolungamento della guerra civile in Genova, in effetti finoi all'anno 1331.

Per mancanza di spazio, propongo di analizzare in primo luogo le ragioni della sottomissione dei Guelfi a Roberto, in secondo luogo le conseguenze di questa sottomissione, al tempo del confronto fra i Guelfi e gli Angioini da una parte, Matteo Visconti ed i suoi Ghibellini dall'altra. Per concludere, vorrei citare alcuni documenti fondamentali che mettono in luce i rapporti fra il governo guelfo-angioino e gli abitanti della riviera genovese. Rimane molto da fare su questo periodo; già nel suo *Breviario* di storia genovese Vito Vitale indicò la necessità di uno studio approfondito della signoria angioina a Genova, e gli storici del *Regno*, principalmente Romolo Caggese, sottolinearono l'importanza di questo episodio per la comprensione della politica napoletana del primo Trecento.

All'origine, il problema per i Guelfi genovesi fu il maggior potere dei loro nemici; la risposta alla crisi, nel 1318, fu appello a Roberto di Napoli, già, come insiste Stella, signore di gran parte del Piemonte,

e in questo senso abituato alla politica dell'Italia nord-occidentale; ma anche un principe *maxime sensus et potentie multe*. Il ritorno di Asti alla signoria angioina nel 1314 indicò la rinascita del potere angioino in Piemonte a quest'epoca. Il re rispondeva all'appello dei Guelfi genovesi con l'invio di cavalieri da Napoli, che arrivarono il 20 luglio; furono di primaria utilità in un momento in cui una grande folla di Ghibellini assediava la città. La sparizione dei Ghibellini fu seguita dall'arrivo il 21 luglio di circa venticinque galere nelle quali si trovavano il re angioino, la regina, due principi della casa angioina *et strenuorum militum numero*, che entrarono nella città e presero alloggio nel convento domenicano.

Alcuni giorni dopo, il re ricevette la visita del podestà e di altri alti ufficiali, che *renuntiarunt in manibus dicti Regis* la loro autorità. I Guelfi di Genova a questo momento scelsero come *gubernatores et presides* della città non solo il re ma anche il Papa, Giovanni XXII, con il compito dell'amministrazione della giustizia, con *mero et mixto imperio*, e con ogni altra giurisdizione. La durata della concessione era di dieci anni, ma se il papa non fosse sopravvissuto, il re di Napoli avrebbe potuto assumere tutti i poteri; e se il re di Napoli fosse morto entro dieci anni, il suo figlio e erede, il Duca di Calabria (futuro signore di Firenze), avrebbe preso il suo posto. La verità, come osserva Stella, fu molto più semplice: *effectu tamen semper erat Dominus ipse Rex*. La preponderanza angioina fu espressa, agli occhi di Stella, dalla presenza di duecento cavalieri napoletani, già riferiti, ma anche da mille cento altri *milites equestres*, provvisti di sussidi fiorentini, bolognesi e senesi. L'analisi di Stella prosegue con l'osservazione che anche i Ghibellini trovarono un loro padrone, in Matteo Visconti, signore di Milano, aiutato non solo dai Pisani ma dai Veneziani, dai Lucchesi, da Cangrande della Scala di Verona e da altri Lombardi, *quidam palam et quidam occulte*.

In questo senso l'arrivo di Roberto di Napoli a Genova fu un altro episodio nella lunghissima storia delle risse fra Guelfi e Ghibellini, elevato, pure, ad un più alto livello dalla partecipazione diretta del re di Napoli; nella luce della storia recente di Genova, dominata da interessi pro-Ghibellini, l'adesione degli *Intrinseci* a Roberto segnò un gran passo avanti nella concentrazione del potere angioino nell'Italia nord-occidentale. Il possesso di Genova poteva essere una chiave per il controllo del Piemonte e per una estesa autorità angioina in Lombardia. Genova collegava i territori provenzali degli angioini con l'Italia settentrionale; ma la via fu bloccata dall'espansione del potere di Matteo Visconti, dopo il fallimento del tentativo di Enrico VII di realizzare il suo sogno della

creazione di una pacifica conciliazione fra Guelfi e Ghibellini in Lombardia.

Un'altra spiegazione degli avvenimenti a Genova fu divulgata da Giovanni Villani, seguito da alcuni storici moderni come Argenti: che l'aiuto della flotta genovese porterebbe Roberto alla realizzazione del suo più grande sogno, la riconquista della Sicilia da Federico di Trinacria *quando avesse a queto la signoria di Genova*, dice Villani, *si credea racquistare l'isola di Cicilia, e venire al di sopra di tutti gli suoi nemici*. I costanti tentativi di Roberto durante il suo regno per la conquista dell'isola (già prima del 1318) rendono probabile, ma non certa, questa interpretazione; mentre il coinvolgimento nella guerra civile a Genova di Federico di Trinacria conferma che anche il problema genovese aveva un aspetto siciliano. Comunque, la politica angioina nelle acque vicine alla Provenza sempre possedeva una sua logica interna, tanto più quando il gran premio sarebbe stata la sconfitta dei Visconti e l'apertura di una via d'accesso per mare ai possessi angioini dell'Italia nord-occidentale.

II

La storia dell'assedio di Genova dagli *Estrinseci* Ghibellini si trova nella cronaca di Stella e fu ripetuta da Giustiniani ed altri; non vale la pena di riprendere i fatti. Quello che importa è la frequentissima presenza del re di Napoli a Genova (o almeno nelle vicinanze, in Provenza) e i suoi tentativi di formare un grande esercito con l'intento di forzare l'espulsione degli *Estrinseci* dai loro posti lungo la riviera ligure. Per esempio, nel mese di febbraio 1319 Roberto e i suoi alleati attaccarono per mare Sestri Ponente, dove speravano di penetrare più facilmente nelle linee ghibelline: *rus Sextus quidem locus erat, per quem Guelfi per mare aptius possent Gibellinos invadere; nam alia loca erant per Gibellinos fortius munita*. La battaglia di Sestri fu una vittoria guelfa, con il risultato che i più potenti Ghibellini del retroterra fuggirono; i Guelfi saccheggiarono Gavi, Sampierdarena, Sestri ed altri luoghi: eventi nei quali il cronista trovò prove della tragedia che stava distruggendo la sua città e quell'epoca. Da un altro lato, possiamo vedere che i tentativi dei Visconti di impadronirsi di Genova furono bloccati; in questo senso, la lotta fu fra Roberto e Matteo Visconti, e i Genovesi giocarono un ruolo secondario.

I rapporti con il papa furono forse più importanti di quanto non lo creda Stella; ciò perché fu nelle mani del papa il permesso di dirottare una flottiglia di navi angioine pronte a Marsiglia per il viaggio verso l'Egeo verso una nuova destinazione, Genova stessa.

La crociata contro i Turchi doveva prendere il secondo posto dopo la crociata contro i nemici della Chiesa in Italia; la guerra in difesa dei Guelfi genovesi faceva parte di una più grande crociata politica contro i Visconti.

Non sorprende, dunque, che Roberto di Napoli, già conosciuto per i suoi buoni rapporti con il papato, partisse dopo la battaglia per visitare il papa ad Avignone. A questo momento pareva che il re avesse risolto molti dei problemi della regione ligure. Aveva tra l'altro riconciliato le fazioni dei Doria e una parte degli Spinola. E lasciò un comandante napoletano, Riccardo di Gambatesa, nella città per assicurare la supremazia guelfa angioina. La verità fu alquanto diversa. Come l'indica il cronista, i Ghibellini rimanevano forti nel contado; anche se i Guelfi tenevano Recco, Rapallo, Chiavari, Moneglia ed altri paesi, *rura tamen supra ea loca sita tenebant Gibellini*. Infatti, i Guelfi tenevano una sezione della riviera ligure, ma all'ovest, anche sul mare, i Ghibellini furono predominanti, con alcune eccezioni abbastanza importanti: Ventimiglia, Monaco, Mentone, San Remo, Roquebrune rimanevano con i Guelfi; vedremo più tardi come il re confiscò i beni dei Ghibellini a Monaco nel 1319. Anche all'est, i Ghibellini tenevano una parte della *riparia*. La divisione dei territori conferma che l'adesione di Genova a Roberto in nessun modo poteva garantire l'adesione di tutti i territori della Repubblica. Questo fu vero perlomeno oltremare, ove la colonia genovese di Pera, dopo un breve conflitto, rimaneva ghibellina di colore, conscia che i vecchi legami con la casa dei Paleologhi possedevano gran valore in un tempo in cui gli Angioini persistevano con i loro tentativi di impadronirsi di Costantinopoli.

La seconda fase della lotta per il controllo di Genova cominciò nel 1319, e fu caratterizzata da battaglie fra le navi dei Guelfi, dei Ghibellini, e dei loro alleati: una guerra che minacciava di coinvolgere altri poteri mediterranei, come gli Aragonesi di Catalogna e di Sicilia. Giovanni Villani esprime con chiarezza i risultati politici dell'arrivo di Roberto a Genova: *per la venuta del re Ruberto in Genova, non affiebolìò l'oste di fuori, ma maggiormente crebbe per l'aiuto de' signori di Lombardia di parte d'imperio, e rifeciono lega con lo'mperadore di Costantinopoli, e col re Federigo di Cicilia, e col marchese di Monferrato, e con Castruccio signore di Lucca, e ancora co' Pisani al segreto*. L'origine del contrasto si deve ricercare negli effetti dell'assedio di Genova stessa dagli *Estrinseci*. Già esisteva nel 1319 nella città una carestia di frumento; nell'ottobre dello stesso anno i Guelfi festeggiarono l'arrivo di dieci galere guelfe della Romania, che portavano grano, ma ogni arrivo doveva oltrepassare

un blocco di navi ghibelline. Gli *Estrinseci* misero a fuoco tre grandi navi genovesi e tre catalane, già prese dai Guelfi. Nel maggio 1320 nove galere di Roberto d'Angiò *venients armate in Guelforum auxilium*, presero una grande nave dei Catalani piena di grano a Porto Pisano; in seguito gli *Estrinseci* la catturarono, e ne conseguì una serie di battaglie sul mare nelle quali le navi provenzali già riferite presero un ruolo distinto. Giorgio Stella offre tutto un catalogo di attacchi di Ghibellini su navi Guelfe e viceversa; è ovvio che la mancanza di grano nella città di Genova, ma anche fra i Ghibellini, fu il motivo principale.

I Ghibellini naturalmente volevano procurarsi il loro frumento dal loro alleato tradizionale, la Sicilia aragonese; lasciando a parte le attività dei pirati, vediamo una netta distinzione in questo momento fra Ghibellini commercianti in Sicilia e Guelfi commercianti in Napoli. Il problema fu che per raggiungere le due destinazioni le loro navi dovevano seguire una rotta abbastanza simile. Le occasioni di scontri furono frequentissime. Così nel 1320 Federico III di Sicilia armò delle galere per aiutare i Ghibellini, e una flotta genovese guelfa sotto Lanfranco Usodimare partì per un incontro a Ponza, senza successo; in settembre, i soldati siciliani arrivarono in Liguria, e combatterono con i Guelfi sul suolo ligure, ma, vedendo che gli *Estrinseci* non potevano far niente contro il potere degli *Intrinseci*, decisero di tornare in Sicilia. Il risultato più importante fu che il re Roberto da questo punto ebbe timore di un intervento siciliano, e che di conseguenza il teatro della guerra minacciava di allargarsi a tutto il Tirreno. Una seconda minaccia fu fornita da Castruccio Castracani, signore di Lucca, che occupava un punto strategico importantissimo fra Genova e la sua alleata Firenze. Un esercito fiorentino, che penetrò nelle terre lucchesi, impedì a Castruccio di intervenire in Liguria.

La guerra navale di questi anni fu, in primo luogo, una guerra *civile* navale su una scala forse senza precedenti; in secondo luogo, è chiaro che i Genovesi non potevano combattere da soli, ma dipendevano (se Guelfi) dall'aiuto dei Napoletani e Provenzali, o (se Ghibellini) dai Siciliani aragonesi. In un certo senso, le tradizionali risse fra Guelfi e Ghibellini, e le tradizionali rivalità fra le città della regione toscano-ligure, ed anche la tradizionale rivalità Angiò-Aragona, furono tutte in gioco, ma questa volta sul mare. Cronista di una città marittima, Giorgio Stella documenta gli effetti di questa guerra sul commercio, che non poteva quasi sopravvivere: parla sotto l'anno 1321 della grande gioia fra gli *Intrinseci* quando arrivano dieci grandi vascelli *cum vini aliorumque victualium magno onere a*

partibus Neapolis incedentes: vino quippe valde egebant Intrinseci. Più tardi ricorda l'arrivo di navi provenzali e pugliesi cariche di grano, ma ricorda anche che gli *Estrinseci* bloccarono la via e che carne, formaggio, uova non poterono arrivare nella città. Fu necessario portare queste derrate al paese di Recco e poi caricare le provviste su un battello per accedere a Genova stessa. Non sorprende, dunque, che i cittadini di Genova si sollevassero qualche volta nel periodo di dominio angioino; il loro approvvigionamento dipendeva sempre più dalle razzie piratesche contro galere di Sicilia o dei Ghibellini: la storia della *Motta* genovese e delle attività dei Popolari deve essere riservata per un'altra relazione.

III

Il mio intento fino a questo punto è stato quello di tentare di spiegare in che cosa consisteva la signoria angioina a Genova. Dopo l'analisi dell'origine di questa signoria, è importante fermarsi un momento per una considerazione del rapporto fra il signore ed i suoi soggetti genovesi. Grazie ad un gruppo di documenti conservati negli archivi delle *Bouches du Rhône* a Marsiglia, e alla documentazione nell'archivio del palazzo dei Principi di Monaco, sappiamo qualcosa degli effetti dell'intervento angioino sulla riviera di Ponente.

Già nel 1319 gli Angioini avevano tentato di confiscare i beni dei Ghibellini in Liguria, senza dubbio nella speranza di creare un legame territoriale che si estendesse da Nizza angioina verso Genova. Il 16 aprile 1319 Roberto scrisse al castellano di Nizza dando istruzioni che i beni dei Ghibellini di Monaco, la Turbie e Roquebrune, e in particolare degli Spinola ghibellini, fossero trasferiti a collaboratori guelfi, e in primo luogo ai Grimaldi. Interessante è il fatto che il privilegio fu emesso nel nome di Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia, conte di Provenza, Forcalquier e Piemonte, senza riferimento, nell'intitolazione del re, alla signoria su Genova; il documento fu stilato dalla mano di Matteo Filmarino di Napoli, giurisperito e luogotenente del promontorio del *Regno*.

Questo mandamento regio trova le sue origini in un processo verbale del marzo 1319, opera di un notaio provenzale, compiuto dopo l'esame dei testimoni nel palazzo regio di Nizza, *in domo seu porticu in qua Judex Nicie habitare consuevit*. L'inchiesta fu trascritta su un lunghissimo rotolo di pergamena oggi a Marsiglia. *Volentesque super valore annuo possessionum dicti domini Nicholosii Spinole et Guebellinorum predictorum habere informationem*, il documento fornisce un'immagine molto specifica dei beni dei Ghibellini nella

BIBLIOTECA

zona di Monaco. Quello che è meno chiaro è il rapporto fra questi territori e Genova; gli Angioini non dimenticarono, certo, il richiamo di diritti provenzali su Monaco e i suoi dintorni, ma, giocando una politica molto delicata, basata sul sostegno dei Grimaldi per la loro signoria, non potevano incorporare definitivamente queste terre nella loro contea di Nizza. Già nel 1306 e nel 1310 i re Carlo II e Roberto offrirono la loro protezione ai Grimaldi e ad altri Guelfi che erano fuggiti nel territorio di Nizza, e gli atti del 1319 debbono essere letti come un tentativo di estendere il dominio provenzale verso la riviera ligure: che a lungo termine, i Grimaldi rifiutarono. In ogni caso, il possesso se non di Monaco almeno di Ventimiglia sarebbe stato molto apprezzato dagli Angioini; nel 1345 il Doge di Genova informò il papa che Roberto di Napoli aveva tolto la cittadina da Genova, prendendo vantaggio sulla signoria angioina su Genova: un commento che conferma l'importanza della politica locale provenzale nell'analisi della signoria angioina a Genova.

Un altro effetto della signoria angioina fu il riorientamento commerciale della città. Le cronache indicano la netta distinzione fra Guelfi commercianti a Napoli e Ghibellini commercianti in Sicilia, e gli atti notarili confermano l'esistenza di un rapporto commerciale fra gli *Intrinseci* e Napoli. Già prima dell'arrivo di Roberto a Genova troviamo indicazioni di un fiorente commercio napoletano-genovese: un atto notarile di Giacomo *de Sancta Savina* del 1315 parla di un cambio di £ 5.000 su Napoli (Cart. 127 f. 230v); nel 1326 (e non 1328 come nell'inventario) troviamo nello stesso cartolare una commenda per la piccola somma di £ 13 (Cart. 127 f. 310r). Troviamo un'indicazione della presenza di un agente fiorentino della società dei Bardi in un documento del 1323, che si riferisce, con nostro interesse, agli atti del notaio fiorentino Boccadibue di Biagio, figura molto vicina ai Bardi (Cart. 142 f. 122v-123r). L'impressione che si riceve dai cartolari di quest'epoca è, pure, che il commercio genovese fosse molto ristretto, e che la guerra civile concentrasse le attività mercantili nel campo dell'approvvigionamento. Gli effetti del mancato commercio dei Guelfi in Sicilia furono gravi anche per il re di Trinacria, che temeva di perdere le imposte sul grano esportato ogni anno dall'isola verso il Continente. Nel 1327, infatti, Federico III (nelle parole di Giustiniani, che segue Stella) *vedendo che, per mancare il traffico de' Guelfi in Sicilia, mancavano ancora i suoi redditi, concessi il tratto ossia il traffico a' Guelfi*; si sa che questa manovra politica e commerciale *vehementer displicuit* il re di Napoli.

IV

Chiaramente, l'imposizione di una signoria angioina non ottenne pace nella città; il re cercò non di riconciliare i Guelfi e i Ghibellini ma di assicurare una vittoria guelfa, nel classico modo di confiscare i beni dei Ghibellini e di combattere le flotte e le attività dei loro alleati milanesi e siciliani. La possibilità di una riconciliazione vera e propria, nella tradizione della politica ingenua di Enrico VII, non esisteva in questo momento. La signoria angioina a Genova fu il prodotto del confronto fra fazioni locali, certo, ma anche dell'intervento di Enrico di Lussemburgo e della rinascita di una politica ghibellina in Lombardia e in Toscana, sotto Matteo Visconti, Castruccio Castracani ed altri; fu il prodotto della visione abbastanza coerente del re, e del papa Giovanni XXII, della ripresa dell'egemonia guelfa e angioina nell'Italia settentrionale.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Dipendiamo da una fonte di prima importanza: Giorgio STELLA, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, *Rerum italiacarum scriptores*, ser 2, vol. 17, parte 2a (Bologna, 1975); si può aggiungere Agostino GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali di Genova* (Genova, 1537; esiste un'edizione moderna, Genova, 1854). Poi la *Cronica* di Giovanni VILLANI (ho utilizzato l'edizione di Firenze, dal 1823).

Le fonti documentarie sono da cercare a Marsiglia e a Genova: Archives Départmentales du Bouches-du-Rhône, Marseille, B. 449, per il rotolo di marzo 1319. Ho sfogliato alcuni notai del periodo nell'Archivio di Stato di Genova: Cartolare Notarile 127 e Cartolare Notarile 142 hanno fornito dati utili.

Scrittori moderni che riferiscono agli evenimenti trattati qui sono: Philip ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese, and their administration of the island, 1346-1566*, t.1 (Cambridge, 1958), pag. 37-57, 70-85, basato su GIUSTINIANI in primo luogo; e Romolo CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 tomi (Firenze, 1922-30), ii, 30-41; anche Vito VITALE, *Breviario della Storia di Genova* (Genova, 1955).

GEO PISTARINO

L'ULTIMO EROE DI COSTANTINOPOLI: GIOVANNI GIUSTINIANI LONGO

Il titolo di questo saggio ha volutamente un intento polemico. Dopo tante discussioni sul comportamento di Giovanni Giustiniani Longo nella difesa di Costantinopoli e sulla sua presunta responsabilità nella caduta della città in mano turca in quel terribile 29 maggio 1453, che ancora lascia una dolorosa ferita nella storia greca, ritengo che, dopo la pubblicazione di nuovi saggi critici, sia lecito riprendere il giudizio su uno dei personaggi essenziali nella vicenda della caduta della capitale bizantina, anche se si tratta di un tema nel quale è impossibile dire una parola definitiva, perché nessuno sa né potrà mai sapere quali furono le reali circostanze e quali gl'intimi sentimenti che guidarono la condotta del nostro personaggio.

Non v'è dubbio sulla condotta valorosa del Giustiniani, almeno sino al momento della fase finale nell'assedio costantinopolitano. Dopo la presa della città, Maometto II ebbe a dire ai legati genovesi: «Se non l'aveste aiutata, io avrei espugnato Costantinopoli sin dal primo giorno!» (1). Nella sua relazione al sovrano d'Egitto dopo la conquista della città, lo stesso Mehmed riferisce che, durante l'assedio, i genovesi di Galata-Pera erano venuti alla sua presenza, rinnovando i giuramenti di fede e di accordo; ma poi, alla resa di Costantinopoli, egli scoperse, tra i morti ed i prigionieri, quanti genovesi avevano combattuto contro di lui. E Nestore Iskinder, che scrisse il suo racconto «in ricordo di questo avvenimento, davvero molto terribile e mirabile, sopravvenuto per volontà divina», avendovi assistito dalla parte ottomana: «I Genovesi si batterono contro i Turchi, con molto coraggio, da veri eroi» (2).

Secondo il cronista, i Genovesi erano i soli giunti in soccorso dell'Impero. Anche se ciò non è esatto, effettivamente soltanto nell'estate del 1452 Genova e Venezia cominciarono a realizzare almeno in parte la portata del pericolo che minacciava la capitale greca. Mentre il Senato veneziano provvedeva ad organizzare una scorta per la flotta mercantile che doveva rientrare dalla Tana, i Genovesi prepararono, insieme con il papa Nicolò V, l'invio di due